



EUROPA



INTERNI | ESTERI | CULTURA | MULTIMEDIA | ROBIN | EDITORIALI | COMMENTI | SPECIALI

CULTURA

GIOVANNI DOZZINI 12 AGOSTO 2014

STAMPA

L'altra Cuba di Davide Barilli, sulle tracce del Che

Il racconto che dà il titolo all'antologia prende a pretesto il ritrovamento del presunto certificato di nascita di Ernesto Guevara



Tweet

È la chiusura di un cerchio. La stagione cubana di Davide Barilli trova compimento in una raccolta di racconti pensati come un crescendo vorticoso in cui certe tracce si mescolano e prendono sempre più corpo pagina dopo pagina. *La nascita del Che* (Aragno), come già accaduto nelle opere più recenti dello scrittore parmigiano, di Cuba prova a dare un'immagine lontana dagli stereotipi, rimstando nelle viscere degli strati più bassi della sua società, interrogando solitudini e memorie impossibili da preservare.

I protagonisti delle storie di Barilli sono piccoli cercatori, di libri, di oggetti, di biografie, tutti con le mani sporche di rifiuti e di tristezza. Sullo sfondo del Malecón, che tutto osserva e tutto divora, si muovono lentamente, sopravvivendo piano, senza ingombrare.

Il racconto che dà il titolo all'antologia prende a pretesto il ritrovamento del presunto certificato di nascita di Ernesto Guevara, uomo che a Cuba è ben più dell'icona sbandierata non sempre a proposito nel resto del mondo. È un modo per descrivere speranze e illusioni, e introduce una delle chiavi dell'immaginario a cui darà forma l'intero libro: il denaro, l'ossessione per la mercificazione di ogni atto umano, paradosso non da poco di una terra e di un popolo affamati e provati da mezzo secolo di isolamento. Come al solito Barilli non indulge a giudizi di sorta, i suoi uomini sono conseguenza dell'individualità e della storia, come tutti, ma non assurgono a paradigma, né a prova testimoniale per nessun processo alla Revolución.

Camminano, inciampano, si rialzano, spesso disperatamente, eppure c'è sempre un punto nascosto, una paranoia o un'ambizione, una psicosi o un sogno, che gli impedisce di fermarsi,

di cedere. Tra galli da battaglia e appassionati di lirica, sottili passioni e ombre borgesiane, si arriva alla riscrittura riuscita di un bel racconto di qualche anno fa: *La ragazza di Alamar* si ingrossa e si fa più ricco, assumendo le sembianze dell'amara elegia del Coleottero sul Malecón.

Ma sembra di poter dire che l'autentico pezzo di bravura di Barilli sia l'ultimo dei cinque racconti contenuti nella *Nascita del Che*. *La baia di Regla*, esempio spurio di finzione che prende il sopravvento sulla ricostruzione, è un crescendo nel crescendo. L'autore, o meglio l'io narrante, dà avvio all'ultima delle ricerche del libro, quella dei segni lasciati nella Isla dal passaggio di Gino Donè, il partigiano veneto che attraversò un oceano per imbarcarsi sul Granma e finire a insegnare a sparare al Che.

Nel suo peregrinare si imbatte quasi per caso in un vecchio cameriere che sostiene di averlo conosciuto, e si mette a raccontare frammenti di ricordi a pagamento. Così ben presto la sua attenzione si concentra su di lui, perché certi oblii così ben congegnati meritano rispetto, mentre la vita presa in diretta, nel suo incedere, ha sempre qualcosa da dire. E qui la lingua si fa audace, e la narrazione quasi visionaria, fino al momento in cui i destini si ultimano e i cerchi si chiudono.

L'inclusione delle *Ceneri del Che* nel terzetto dei finalisti del Premio Chiara (insieme a *Selve d'amore* di Gianni Celati e *Uomini e comandanti* di Giulio Questi) è il giusto riconoscimento a uno scrittore maturo e di talento, che con la sua produzione ha saputo dare un contributo intelligente e fuori dagli schemi alla rappresentazione di Cuba per come ce la possiamo permettere dal nostro piccolo angolo di mondo al di qua dell'Atlantico.